

E' Enrico Paghera, arrestato a Lucca nell'aprile del '78

L'organigramma di Azione Rivoluzionaria rivelato da uno dei terroristi pentiti

Dopo le sue rivelazioni, Monica Giorgi, l'ex tennista nazionale, ha ricevuto un mandato di cattura - All'atleta livornese sono stati contestati tutti i reati connessi al tentato sequestro Neri

Dal nostro inviato. LIVORNO - Mancava un tassello nel mosaico dell'inchiesta sul fallito sequestro di Tito Neri ad opera di un commando di Azione Rivoluzionaria. Arrestati gli esecutori materiali (Vito Massana, Angelo Monaco e Salvatore Cinieri, assassinato poi in carcere per tapparli la bocca per sempre) i pentiti e i cospiratori (Sandro Meloni, Pasquale Vallutti, Roberto Gemignani e il professor Gianfranco Palma) mancava all'appello il basista, cioè colui che aveva fornito tutte le indicazioni utili sul personaggio da rapire.



(A sinistra) Enrico Paghera, il terrorista pentito, (a destra) Monica Giorgi

Il tassello mancante ora pare sia stato trovato dopo le rivelazioni del terrorista pentito, Enrico Paghera, arrestato il 18 aprile 1978 a Lucca, in pieno sequestro Neri, mentre si trovava assieme a Renata Bruschi, Ernesto Reus Castro, Guejmo Cajal Palloja e Pasquale Vocaturo. Secondo il giudice istruttore Carlo De Pasquale quest'«tassello» è la nota tennista livornese Monica Giorgi, arrestata quattro mesi fa per ordine dei giudici di Firenze. Vignè e Cielozzi è raggiunta ora da un mandato di cattura pesante. A Monica Giorgi, infatti, sono stati contestati tutti i reati connessi al tentato sequestro Neri (tentato omicidio con l'attuazione di aver concordato un reato meno grave, detenzione di esplosivi e di armi) il ferimento del medico delle carceri di Pisa, Alberto Mammi, avvenuto il 30 marzo 1977 ad opera di due giovani che lo attendevano sotto casa e una rapina compiuta

il 9 giugno 1977 in un garage di Massa. Proprio nel maggio scorso Enrico Paghera chiese di poter parlare con i magistrati che indagavano su Azione Rivoluzionaria. Paghera si sarebbe deciso ad aprire il rubinetto dopo che Salvatore Cinieri era morto ammazzato nel carcere di Torino alla vigilia del processo contro la banda di Azione Rivoluzionaria. Fra l'altro Paghera aveva già ricevuto più di un segnale che si trovava nel mirino dei compagni di carcere. Minacce, avvertimenti, e infine una aggressione a colpi di coltello.

Paghera decise di rivolgersi alla magistratura e raccontò quello che sapeva. Presa così il via una vasta operazione in varie città d'Italia (Bologna, Parma, Milano, Como, Livorno, Matera, Catanzaro, Napoli). Quattordici persone venivano arrestate fra cui l'avvocato Gabriele Fuga, difensore in numerose inchieste di imputati accusati di partecipazione a organizzazioni terroristiche e dell'avvocato Sergio Spazzali arrestato per ordine dei giudici di Torino.

Molti dubbi erano sorti sull'autenticità delle rivelazioni del Paghera descritte come una figura dai contorni ambigui. Soprattutto per essere stato in contatto con Ronald Stark, il misterioso americano mezzo trafficante di droga e sospettato di essere in odore di CIA. Ma le sue accuse devono aver trovato dei riscontri se il giudice livornese ha spiccato il mandato di cattura contro Monica Giorgi. E' lo stesso magistrato che condusse a suo tempo l'indagine sul sequestro Neri e proscribbe proprio la Giorgi per non aver raccolto elementi sufficienti per un'incriminazione della ex campionessa.

che la vittima del tentato sequestro era stata scelta tra i frequentatori del Tennis club di Villa Lloyd il giudice nella sua sentenza osservava: «I campi di Villa Lloyd erano frequentati da alcuni adepti del Collettivo che annovera «Niente più sbarre» di cui era animatrice l'ex nazionale di tennis Monica Giorgi che a Villa Lloyd svolgeva attività di allenatrice conosciuta in pratica tutti i frequentatori ed aveva persino il numero di telefono della Tavani (uno dei presunti possibili obiettivi dei rapitori ndr)». La conclusione del magistrato però fu questa: «Non c'è prova di un accordo criminoso della Giorgi o di eventuali altri coresponsabili del tentato sequestro».

A distanza di due anni (l'inchiesta si chiuse nell'estate del 1978) lo stesso magistrato che proscribisse la Giorgi per il fallito sequestro Neri, ha spiccato il mandato di cattura. Il cambiamento di rotta è avvenuto a seguito delle rivelazioni di Enrico Paghera deciso ormai a passare nelle file dei terroristi pentiti (prossimamente egli dovrà comparire davanti ai giudici di Firenze d'appello per il processo per banda armata saltato qualche mese fa). Monica Giorgi continua a protestarsi innocente. Sostiene con scritti e articoli che appaiono qua e là di non aver nulla a che fare con il sequestro, con i ferimenti, con gli esplosivi. Ma Paghera sembra sia stato molto preciso nell'elencare l'organigramma di Azione Rivoluzionaria e nello svelare l'attività del gruppo eversivo. Ci saranno altre novità? g. sgh.

La fascia costiera ha tremato per alcuni secondi

Nel Grosseto no una notte in bianco per il terremoto

I cittadini si sono riversati nelle strade - In stato d'allarme Vigili del fuoco e Croce Rossa - Il sisma ha raggiunto il 6° grado Mercalli - Molta paura ma nessun danno

GROSSETO - Una lunga notte in bianco quella trascorsa dai grossetani e dagli altri cittadini della fascia costiera che si snoda lungo il quadrilatero che va da Castiglione della Pescaia, Orbetello, Monteargentario e Isola del Giglio, per una «sindrome da terremoto» che ha pervaso migliaia di persone. Erano le 21,45 di lunedì quando una violenta scossa di terremoto, valutata dall'osservatorio Ximeniano di Firenze del 5,6 grado della scala Mercalli, ha fatto tremare per alcuni secondi l'intera fascia costiera della Maremma investendo con forza il capoluogo, Marina di Grosseto, Castiglione della Pescaia, Orbetello. I cittadini dei piani superiori sono scesi in tutta fretta nelle strade e vi sono rimasti a lungo, in

prime impressioni sui momenti di panico vissuti. Subito dopo la «botta» di carattere sussultorio, le città si sono animate: non c'era via, palazzo o bar dove non si incontrassero cittadini - alcuni in pigiama - che usciti di casa si confortavano l'uno con l'altro scambiandosi le impressioni, a caldo, sui brutti momenti di paura. Lo stesso traffico automobilistico ha assunto un'intensità del tutto eccezionale per quell'orario.

Il forte smuovimento ha messo in stato d'allarme la cronaca, che è dovuta intervenire per una decina di ricoveri urgenti in ospedale a seguito di attacchi cardiaci che hanno colpito alcune persone anziane, i vigili del fuoco chiamati ad accertare le condizioni di sicurezza e stabilità di alcuni cornicioni, la prefettura, la questura e le redazioni dei giornali che sono state investite da un vero e proprio «uragano» di telefonate da varie parti della provincia e «invasi» letteralmente da decine di persone che volevano sentire con le proprie orecchie le «ultime notizie» chiedendo informazioni sull'epicentro del movimento, che le prime voci davano in una zona a cento chilometri a sud-est di Firenze e che molti, con carta geografica alla mano avevano individuato nella zona del lago di Bolsena.

C'è stato anche chi ha voluto telefonare verso le 24 ai carabinieri di Bolsena e di Tuscania ricevendo una risposta di meraviglia con la conferma che lì tutti dormivano tranquillamente. Comunque, il bollettino di questo terremoto non fa registrare alcun danno alla persona, al patrimonio della gran paura anche perché le linee telefoniche intasate, e surriscaldate per oltre un'ora, sono rimaste interrotte.

Grosseto, ad eccezione delle rovinose alluvioni, come quella del 68, mai si era trovata a dover confrontarsi con un fenomeno simile. Nemmeno in occasione del terremoto del maggio del '72 che colpì la vicina zona di Monterotondo Marittimo e che causò molti danni materiali alle abitazioni. Infatti, Grosseto non è zona sismica.

La mancata registrazione dell'evento, di parte dei sofisticati strumenti installati all'aeroporto militare della Nato di Grosseto e al centro radar di Pozzo Ballone, a Tirli, ha portato qualcuno a pensare, in mancanza anche delle successive lievi scosse di assestamento, ad un evento diverso dal terremoto che aveva investito, ad esempio una esplosione. Ipotesi questa che non ha trovato e non trova alcuna conferma.

Paolo Ziviani

Riunione della FLM sul caso Moto-Fides

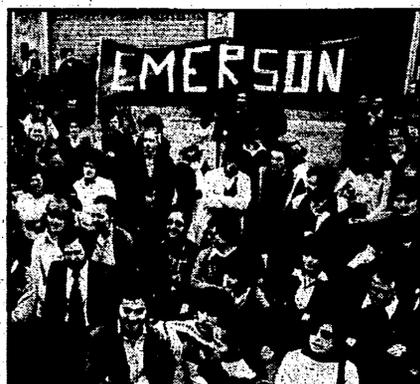
Tensione in fabbrica dopo i licenziamenti

I consigli di azienda di Pisa e Livorno chiederanno incontri con i partiti e gli enti locali - I sindacati parlano di provocazione

PISA - Dopo i licenziamenti della scorsa settimana la crisi della Motofides si va inasprendo. Nel corso di una riunione delle segreterie della FLM di Livorno e Pisa con gli esecutivi dei consigli di fabbrica di tutte le aziende metalmeccaniche di Livorno, è stata esaminata la situazione venutasi a creare in seguito a tali provvedimenti decisi dalla direzione del gruppo nei confronti di 4 lavoratori colpiti da gravi malattie. La risposta degli operai è stata ferma nel chiedere la revoca dei provvedimenti.

Nella riunione delle segreterie - interprovinciale della FLM si è sottolineato come «l'attacco sferrato alla Motofides rientra negli orientamenti espressi dalla Fiat circa la volontà di risolvere la crisi dell'auto attraverso il ridimensionamento degli organici e non l'intenzione di riconquistare la libertà di licenziare».

In questi giorni era in programma un incontro all'Associazione industriali del nostro paese. «Il raggruppamento di tale obiettivo», sottolineano alla FLM - è al centro della battaglia che il movimento sta conducendo nei confronti della Fiat e dell'insieme del padronato per rendere impraticabile la strada della recessione che andrebbe a colpire duramente i lavoratori e le masse popolari».



Ancora un no alla chiusura della Emerson a Firenze

SIENA - Un atteggiamento padronale che affronta le difficoltà produttive di mercato con un attacco diretto ai livelli di occupazione, teso ad indebolire i diritti conquistati dai lavoratori e a ridurre il loro potere contrattuale: non può essere interpretato in altra maniera - secondo la cellula del Pci della Emerson di Siena che si è riunita per discutere gli ulteriori sviluppi della vertenza aperta negli stabilimenti di Siena e di Firenze - la «proposta» presentata dall'azienda di chiudere lo stabilimento di Firenze con la conseguenza di circa 150 posti di lavoro.



Il tragico incidente di qualche tempo fa sulla superstrada Grosseto-Siena nel quale persero la vita nove persone

Sorpresa negli ambienti del movimento cooperativo

Niente rinnovo della licenza per un supercoop a Viareggio

Giudicato «incomprensibile» il metodo seguito dal sindaco - Altri supermercati l'hanno già ottenuta - Dissenso del Pci locale sul provvedimento

VIAREGGIO - Dopo una vicenda che si trascina dal '77 si è risolto bruscamente in questi giorni il caso della Coop la cui licenza non è stata rinnovata per l'80-81 dal sindaco. «La Proletaria» chiese infatti nel settembre del '77 al Comune di Viareggio una licenza per la costruzione di un fabbricato di 458 metri quadri, licenza che fu accordata e in cui venivano indicati due possibili terreni previsti dal piano di espansione commerciale: la zona di edilizia popolare al cavalcavia e i terreni di espansione residenziale.

Il periodo intercorso dall'anno dell'assegnazione della licenza alla prima proroga, sui terreni del cavalcavia erano state intanto concesse licenze all'Esselunga e alla Superal per un insediamento complessivo di 2.300 metri quadri (1.500 al Superal e 800 all'Esselunga). Alla Superal poi il Comune concesse 500 metri quadri in più, ampliamento che portò immediatamente alla saturazione di tutta la zona del cavalcavia in cui venivano a

concentrarsi due complessi abbastanza rilevanti della grande distribuzione. A questo va aggiunto che tutta la zona di espansione risulta impraticabile ancora oggi mancando la firma sulla convenzione per la lottizzazione.

«Il metodo usato in questa occasione per non rinnovare la proroga è incomprensibile», dice Suggi della direzione toscana della Coop - anche perché il sindaco ha scelto la strada del silenzio-rifiuto non adottando un ufficiale atto di revoca, mettendoci quindi nella impossibilità di tutelare i nostri diritti facendo regolare ricorso. Un provvedimento che risulta tanto più ingiusto in quanto non è certo responsabilità della Coop se la licenza non è stata sfruttata: i terreni del cavalcavia sono oggi coperti da due grossi supermercati e la E-9, la zona di espansione è tuttora bloccata.

Situazione critica per l'industria del Pistoiese

Dense nubi grigie nei settori delle calzature e del tessile

Le cifre di una crisi che gli imprenditori contribuiscono ad aggravare - Aumentano i ritmi e il lavoro nero

PISTOIA - Quasi 4.000 di pendenti di oltre 100 piccole aziende in cassa integrazione, una grossa fabbrica (la Balducci di Montecatini, 210 operai) che chiede lo stesso intervento per il 60% delle maestranze; altri 70 operai di due aziende di Montecatini in procinto di seguire la stessa sorte: un calo delle esportazioni che raggiunge quest'anno il 20%: è questo il ritratto preoccupante di un settore, quello calzaturiero nella provincia di Pistoia.

Ma il settore delle calzature non riesce a trovare il passo giusto per imboccare la strada che porta fuori dalla crisi, anche quello tessile non naviga in acque migliori. «Si tratta per ora - denuncia la segreteria della Camera di lavoro in un documento - di alcune aree,

di settori tipici, che possono costituire i primi sintomi di una più ampia recessione». Le cause? Sono molteplici anche se al padronato piace soffermarsi troppo spesso su troppa autocompiacenza sull'aumento del costo del lavoro. Un'analisi ancora cullata nei chiarimenti messi alle corde dai motivi reali dell'andamento negativo: la diminuzione dei consumi interni (meno 10 per cento) l'emergere dei paesi concorrenti (con un aumento di oltre il 20 per cento delle importazioni), l'inflazione. Condizioni esterne ed interni che hanno bisogno di risposte precise, che i padroni hanno fino ad oggi eluso. Occorrerebbe diversificare la produzione e invece si fanno investimenti in direzione opposta, con l'aumento dei ritmi e la riduzione dei tempi.

Marzio Dolfi

In funzione una sola corsia a senso alternato

Riapre la superstrada Grosseto-Siena ma questa volta solo per auto e moto

L'arteria era stata interrotta da una voragine aperta allo svincolo di Civitella Marittima - Grossi disagi per il traffico pesante dirottato temporaneamente sulla SS 73

GROSSETO - Da stamane si torna a transitare a senso unico alternato, sulla superstrada Grosseto-Siena, chiusa al traffico venerdì sera in seguito ad una voragine aperta sul'intera carreggiata, sul viadotto «la Coccia» al chilometro 33,100 in prossimità dello svincolo per Civitella Marittima.

Il provvedimento deciso dall'ANAS riguarda però solo il traffico «leggero» delle auto e delle moto, mentre per gli autotreni e il servizio di pubblico trasporto effettuato dalla società Rama e dalla SITA, la superstrada rimarrà ancora chiusa. Si sta ricercando comunque una

deviazione diversa da quella attuale che costringe gli autotreni a intraprendere la statale «73» per Torriella, un percorso accidentato, in forte ascesa e con molte curve, particolarmente disagiato per i mezzi pesanti.

In questi giorni, in conseguenza dell'interruzione, il collegamento viario tra Grosseto, Siena e l'interno della Regione si è dimostrato particolarmente difficoltoso creando disagi e forte flusso automobilistico in direzione della costa, che anche per la mancanza di una tempestiva informazione sull'accaduto si è trovato a «compiere un'«tappa» molto più lunga

P. Z.

Rinascita il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno